

ARCHITETTI IN VIAGGIO/I

Una nuova forma di ritualità collettiva

Per gli architetti si è trasformato in uno stile di vita, ma nell'era dell'informazione virtuale che cosa è rimasto del viaggio come scoperta e piacere dell'incontro?



Media Center di Hiversum, Olanda (Neutelings-Riedijk, 1999-2006)

Nel grande circo dei nomadismi contemporanei gli architetti sono diventati veri e propri «fanatic traveler», come è ormai chiaro ai diversi operatori/organizzatori dello spettacolo, che non sono più unicamente le agenzie di viaggio, sempre più attrezzate per fornire un prodotto *ad hoc*, ma anche le associazioni professionali o addirittura le istituzioni, sovente nel ruolo di auto-promotori. Mentre leggevo il saggio *Rudofsky's Discomfort: A Passion for Travel* nel bel catalogo *Lessons from Bernard Rudofsky* (Birkhäuser, Basilea 2007) riflettevo su quanto il viaggio come esplorazione di culture sia stato una delle condotte della modernità che si è dimostrata però, con insospettata precocità, intellettualmente più audace rispetto alla consolidata tradizione del Grand Tour. Nel seguire gli itinerari di Rudofsky il mio pensiero è corso al *Voyage en Orient* del giovane Charles-Edouard Jeanneret, non tanto per quel singolare eterno ritorno verso la civilizzazione classica, ma per quell'attenzione ai costumi, agli stili di vita, agli oggetti che fa dei due architetti dei proto-antropologi.

Una domanda sorge spontanea: che cosa distingue il viaggiare degli architetti contemporanei da quella ricerca di un diverso radicamento (innanzitutto in se stessi) che aveva guidato i pellegrinaggi dei nostri colleghi un secolo fa? Non c'è dubbio che il

cambiamento sia stato radicale; ma c'è da chiedersi: si sono modificati solo gli itinerari, le mete, oppure sono diverse le motivazioni? Certo sono queste ultime a fare la differenza, poiché non c'è più destinazione che sia realmente inaccessibile. Oggi l'architettura è di moda, fa tendenza, e il viaggio si adegua

e sceglie in base al peso mediatico delle star del momento. Sono unicamente i mass media ad assegnare il pedigree: un fenomeno che sposta in avanti anche la nozione di «global village» di Marshall McLuhan. In più, le destinazioni sono veicolate da grandi eventi mondiali, vetrine che si accom-

pagnano alla realizzazione di architetture spettacolari che devono a tutti i costi superare se stesse ancor prima di esserci. Parla per tutti il caso di Pechino con le Olimpiadi 2008. Alcune riflessioni circa le destinazioni servono a far luce sul marketing turistico per gli architetti. Se la Scuola ticinese aveva

rappresentato negli anni settanta-ottanta una felice scoperta, gli itinerari di questo inizio millennio attraversano senza sosta il Ticino, diretti verso i Grigioni (vedi Terme di Vals, un vero e proprio *must*), o verso la città simbolo del capitalismo globale europeo, Basilea. Circa le rotte più gettonate non va sottovalutata la scelta di alcune compagnie aeree low cost d'inserire scali in città dove l'architettura contemporanea è diventata una componente chiave nella crescita delle economie locali. La penisola iberica è stata la prima a essere investita da questa polverizzazione delle destinazioni, un fenomeno oggi comune a gran parte dei paesi europei. Il caso dell'Olanda, una delle mecche dell'architettura contemporanea, è da questo punto di vista esemplare. Al di là dei costi che comporta per le compagnie aeree un aeroporto come Schiphol, il piccolo scalo di Rotterdam ha registrato negli ultimi tre anni

un boom di presenze nel settore dei viaggi per architetti e studenti di architettura (forse la fetta maggiore del mercato). Rotterdam, con il suo Museo di architettura, la Biennale di architettura, il Berlage Institute, gli edifici di Rem Koolhaas, Ben van Berckel, Wiel Arets, Mecanoo, per non citare gli stranieri, è forse la prima destinazione dei viaggi nei Paesi Bassi.

Che cosa è rimasto del viaggio come scoperta, come piacere dell'incontro, come momento di studio? Le risposte non possono che essere assai articolate, oltre che individuali. Circa la scoperta, si possono nutrire parecchi dubbi. La possibilità di un viaggio virtuale ci è offerta dalla rete, seduti comodamente a casa propria. Non avete mai visto una certa architettura? Volete conoscerla o almeno farvene un'idea? Basta digitare Google/immagini. Ma allora perché l'offerta si è così ampliata? È pur vero che lo spazio architettonico va sperimentato, che l'architettura si respira, si tocca, si misura, ma è anche evidente che siamo di fronte a una forma di nuova ritualità collettiva. Architetti e architetturati vanno consumati. Che basti imparare a conoscere le architetture degli altri paesi per essere in grado di vedere le proprie sotto una nuova luce? Non ho una risposta, ma so di certo che il viaggio per gli architetti si è trasformato in uno stile di vita.

□ Maristella Casciato

I tour operator degli architetti

Nato una decina di anni fa, Viaggiarchitettura è un piccolo tour operator con sede a Matera specializzato nell'organizzazione di viaggi nei luoghi-culto dell'architettura classica, moderna e (soprattutto) contemporanea. Gli itinerari verso le capitali dell'architettura in Europa e nel mondo sono concepiti per gli amanti del design, per le associazioni di architetti e professionisti, per le cooperative edilizie. Il target dei partecipanti è generalmente rappresentato da professionisti di livello medio-alto in partenza per l'80% da Milano. I viaggi prevedono un numero esiguo di partecipanti (generalmente non più di 25), al fine di mantenere elevato il livello del servizio e, quando possibile, l'esperienza in piccoli hotel di design e ristoranti di tendenza.

Sul portale dell'agenzia è possibile consultare il catalogo di proposte: visite in edifici usualmente chiusi al pubblico, cantieri, palazzi storici, musei e abitazioni private contraddistinte dalla firma dei maestri dell'architettura mondiale e, sempre più spesso, le opere delle «archistar». Molto richieste dalle cooperative edilizie e dagli ordini degli architetti sono le visite specializzate a complessi d'avanguardia nel campo della bioarchitettura e dell'energia rinnovabile con soggiorno in strut-

I locali dei maestri

Nel corso dei suoi viaggi l'agenzia Viaggiarchitettura propone soste ristoratrici in alcuni edifici dove nutre l'anima dell'architettura. A Vienna, il Loos American Bar (Adolf Loos, 1908) con sgabelli e arredi originali e il Café Krize (Adolf Loos, 1899), dagli arredi austriaci molto criticati all'epoca della sua realizzazione. Il Café Moskau a Berlino (Josef Kaiser, 1962-1964), un complesso di architettura ex sovietica intatto a ovest della città (nella foto). Il Kornhaus a Dessau (Karl Fiegener, 1929-1930), estetica Bauhaus. Grand Café Orient a Praga, nella House at Black Madonna (Josef Goñar, 1921). Il Boa Nova a Leça da Palmeira (Alvaro Siza, 1963), a 7 km da Porto, praticamente nel mare. A Bruxelles, il Café del MIM a Bruxelles, all'ultimo piano del Musée des Instruments de musique (Paul Sainteny, 1899) e il De Ultime Hallucinaties (Paul Hammes, 1904). Il Café Americani a Amsterdam (Willem Kromhout, 1902-1920): all'interno dell'Hotel American e il Café de Unie a Rotterdam (Jacobus Johannes Pieter Oud, 1924). La Willow Tea Rooms a Glasgow (Charles Rennie Mackintosh, 1904): perfettamente intatta, nel centro della città. A Copenaghen, Alberto K (Arne Jacobsen, 1960) all'ultimo piano del Radis-



son, con arredi e posate dell'architetto danese, il Bo Bech Ristorante (Jørn Utzon, 1967), nella Paustian Furniture House, il Jacobsen's Restaurant (Arne Jacobsen, 1932-1937), che conserva gli arredi e le posate originali comparsi nel film 2001 Odisseo nello Spazio. Il Coffee Shop at Academic Bookshop a Helsinki: all'interno della libreria di Alvar Aalto (1967). Il Four Seasons Restaurant a New York all'interno del Seagram building (interni del ristorante di Mies van der Rohe e Philip Johnson, 1959), attualmente nell'elenco del Landmark Preservation Commission.

sign 2008; Zaragoza, sede dell'Expo 2008 abbinata a tour di Valencia o Madrid; architettura e musica a Lisbona, Porto e Lussemburgo con itinerari di architettura abbinati a diversi concerti. L'anno scorso l'agenzia ha organizzato la prima edizione del concorso nazionale «Immagini di Architettura nel Mondo», mettendo in palio un viaggio di architettura per due persone a Chicago: ben

730 le foto ricevute. Il 20 aprile è stata bandita l'edizione 2008 del concorso: in palio un viaggio di architettura per due a Tokyo e premi di consolazione. La formula dell'agenzia ha quest'anno ampliato la sua offerta estera con proposte di viaggi di architettura per mercati inglesi e francesi attraverso il portale www.architectourstravel.com, previsto on line verso luglio. (www.viaggiarchitettura.it).

L'iniziativa culturale ProveViaggi nasce nel 1995 per iniziativa di un gruppo di studenti e neolaureati dello IUAV - Università di Architettura di Venezia, con l'obiettivo di conoscere l'architettura attraverso la visita dei principali progetti e delle grandi trasformazioni urbane delle città europee. Oggi, dopo oltre un decennio, ProveViaggi collabora con la maggior parte delle Università di Architettura e Ingegneria d'Italia e diversi Ordini degli architetti, nell'organizzazione di viaggi di studio e seminari di aggiornamento professionale attraverso itinerari di architettura contemporanea. Da questa esperienza nascono i «viaggi Campus», rivolti a gruppi di studenti universitari, i viaggi «Grand Tour», rivolti ai professionisti e l'ultima ca-

tegoria nata, i «Viaggi d'Autor», itinerari specializzati su temi quali, ad esempio, la bioarchitettura. Il catalogo di ProveViaggi offre oltre 50 itinerari in Europa e nel Mondo, messi a punto durante questi anni di esperienza nel settore dei viaggi di gruppo. I viaggi più richiesti in Europa sono: Olanda, Berlino e Spagna, come pure i viaggi tematici o monografici sui grandi maestri come Le Corbusier, Alvar Alto, Peter Zumthor e Alvaro Siza. Nel mondo, oltre al Giappone, sono richiestissimi i viaggi a Chicago e New York, Boston, Los Angeles e San Francisco. L'ultima esperienza di ProveViaggi è stata in India e Bangladesh, con visita alle opere di Le Corbusier e Louis Kahn. La prossima sarà la Cina dopo le Olimpiadi.